

TERRITORY OF RESEARCH ON
SETTLEMENTS AND ENVIRONMENT
INTERNATIONAL JOURNAL
OF URBAN PLANNING

23

Urban acupuncture & art-infoscape

1



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.

Federico II University Press



fedOA Press

Vol. 12 n. 2 (DECEMBER 2019)
e-ISSN 2281-4574

Table of contents/Sommario

Editorial/Editoriale

- Acupuncture and tactical urbanism in the regeneration of cities/ *Agopuntura e urbanistica tattica nella rigenerazione delle città*
Antonio ACIERNO 7

Introduction/Introduzione

- Artistic experiments of urban acupuncture/ *Esperimenti artistici di agopuntura urbana*
Alessandra PAGLIANO 17

Papers/Interventi

- Residual Urban Spaces and new Communities of Social Practices/ *Spazi urbani residuali e nuove comunità di pratiche sociali*
Paolo GALUZZI, Martina MAGNANI, Elena SOLERO, Piergiorgio Vitillo 31
- Urban System Analysis Through Behavioural Perception: Case of A City in Global South/ *Analisi del sistema urbano attraverso la percezione comportamentale: caso di una città nel sud globale*
Mainak GHOSH, Sayantani SAHA 51
- Artistic experiments for small-scale actions and widespread purposes/ *Esperimenti artistici per interventi puntuali e azioni diffuse*
Anna Lisa PECORA 75
- The reprogramming of the city and the territory by the informal and small scale: the pavilions of Alexander Brodsky/ *La riprogrammazione della città e il territorio dalla scala piccola e informale: i padiglioni di Alexander Brodsky*
Fernando MORAL-ANDRÉS, Elena MERINO GÓMEZ 89
- Representation and Communication Strategies of the Urban Staging, between Visual and Performing Arts/ *Strategie di rappresentazione e comunicazione della messa in scena urbana, tra arti visive e performative*
Massimiliano CIAMMAICHELLA, Gabriella LIVA 105
- Anamorphic installations for urban metamorphosis/ *Allestimenti anamorfici per metamorfosi urbane*
Greta ATTADEMO 119
- Introduction to perceptions mapping: the case of Salerno, Italy/ *Introduzione al perceptions mapping: il caso studio di Salerno, Italia*
Ruba SALEH, Christian OST 137

Sections/Rubriche

- Book reviews/ *Recensioni* 163
- Events, conferences, exhibitions/ *Eventi, conferenze, mostre* 167

credibility and operability to the general plan with a new framework regulation and a multi-scale and multi-dimensional approach thus allowing the community to deploy its daily, social and economic attitudes (the plan as an enabling scenario); but also to restore - with a newfound attitude to the care of places and through a homeopathic approach to the project and the process - value, meaning and quality to the fragmented and residual spaces that characterize the contemporary city.

KEYWORDS:

urban strategies, urban tactics, urban acupuncture, urban regeneration, general urban plan

Spazi urbani residuali e nuove comunità di pratiche sociali

Strategie urbane generali e azioni tattiche contestuali possono cooperare, convivere e imparare reciprocamente? L'articolo s'interroga su questa questione generale articolando il tema in tre parti: la prima, una ricognizione sull'agopuntura urbana e sull'urbanistica tattica, in termini di casi e di letteratura internazionale di riferimento; la seconda, la presentazione del caso Milano, un'esperienza operativa che sperimenta sul campo la convivenza e il nutrirsi reciproco fra piano generale (che vede la rigenerazione urbana protagonista) e interventi tattici puntuali; la terza, un approfondimento degli aspetti e delle modalità di convivenza e reciproco apprendimento fra strategie urbane generali e azioni locali contestuali. Una sfida difficile ma probabilmente necessaria, non solo per ridare credibilità e operatività al piano generale con una nuova regolazione di cornice e un approccio multiscalare e multidimensionale; che consenta alla collettività di dispiegare i propri comportamenti quotidiani, sociali ed economici (il piano come *piattaforma abilitante*); ma anche per restituire - con una ritrovata attitudine alla cura dei luoghi e attraverso un approccio omeopatico al progetto e al processo - valore, significato e qualità agli spazi frammentati e residuali che caratterizzano la città contemporanea.

PAROLE CHIAVE:

strategie urbane, tattiche urbane, agopuntura urbana, rigenerazione urbana, piano

Spazi urbani residuali e nuove comunità di pratiche sociali

Paolo Galuzzi, Martina Magnani, Elena Solero, Piergiorgio Vitillo

1. Differenti dimensioni di tattiche urbane

1.1 Prendersi cura dei luoghi

Da qualche tempo nuove comunità di pratiche sociali - portatrici della cultura e delle forme del prendersi cura dei luoghi - hanno restituito nuovo significato a spazi residuali e marginali della città contemporanea attraverso la sperimentazione di soluzioni di riappropriazione inedite, informali, temporanee, reversibili, comunemente definite tattiche urbane,¹ termine in realtà utilizzato per identificare processi urbani molto diversi tra loro. Si tratta di pratiche che si sono rivelate capaci di connettere idee, persone, risorse, producendo nuove categorie di beni relazionali attraverso forme d'innovazione sociale. L'urbanistica tattica, nelle sue diverse articolazioni, si configura come una pratica debole, che viene perseguita con atti isolati e micro - dispositivi e azioni che non hanno l'ambizione di costruire un progetto complessivo (de Certeau, 1980). De Certeau collega le strategie alle istituzioni e le tattiche agli individui, partendo dal conflitto tra le ideologie dominanti e la cultura subalterna intesa come esperienza vissuta nel quotidiano. Azioni che investono aree deboli, proponendone il riuso nelle forme dell'immediatezza e della temporaneità, dove si dà l'opportunità di costruire nuove comunità (Gabellini, 2017). Soprattutto dove i processi di deindustrializzazione e contrazione demografica determinano una sovrabbondanza di aree dismesse e vuoti urbani privi di usi definibili e riconoscibili, la dimensione tattica dell'urbanistica è diventata una modalità di approccio alla rigenerazione; con la costruzione di una rete informale di diversi soggetti collettivi che operano con l'intento di promuovere la qualità urbana della città quotidiana e di prossimità; e di sostenere i cittadini nelle loro azioni di rivendicazione costruttiva dei diritti urbani, di costruzione collettiva dell'identità dei luoghi. Un insieme di pratiche collettive orientate a produrre trasformazioni urbane condivise, a breve termine, elevato potenziale di replicabilità, basso costo.

In estrema sintesi, si possono individuare due movimenti - linee di pensiero che rappresentano in maniere differenti - forse più simili di quanto si possa pensare - quest'insieme articolato d'idee e azioni: *Urban Acupuncture, Tactical Urbanism*.

Nel caso dell'*Urban Acupuncture*, che ha dato per prima il via agli interventi di recupero di spazi urbani residuali degradati, la tecnica della medicina tradizionale cinese è metaforicamente utilizzata nella pianificazione - progettazione urbana: si tratta di piccole "punture", interventi di rigenerazione - riuso circoscritti e locali ma diffusi, generalmente su aree di media - piccola dimensione (spazi aperti abbandonati, edifici industriali abbandonati, ecc.); ma che sono in grado di produrre significativi benefici sociali,

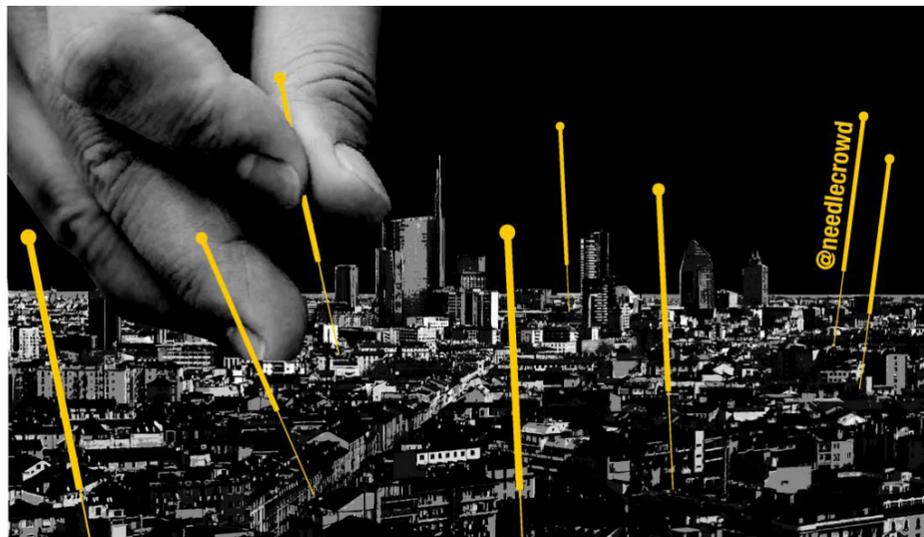


Fig. 1 - NeedleAdmin.Urban Acupuncture Febbraio 20, 2018. Agopuntura urbana stilizzata. <http://needlecrowd.com/blog-agopuntura-urbana>

culturali e ambientali che si riverberano sull'intero organismo urbano; utilizzando le energie della collettività e una strategia collaborativa per migliorarne il paesaggio urbano, in contrapposizione alla logica top-down che ha caratterizzato l'urbanistica di tradizione Novecentesca. La tecnica dell'agopuntura si pone l'obiettivo di aggiungere valore agli spazi, riattivandone la messa in valore; contrapponendosi ai grandi progetti urbani su base immobiliare. Si tratta di una modalità d'azione promossa per primo da Jaime Lerner², con una specifica strategia d'intervento nella città consolidata che punta su progetti caratterizzati dalla concretezza e assieme da un rilevante potenziale di rigenerazione.

"(...) Acupuncture requires speed and precision" (Lerner, 2014): l'agopuntura deve rispondere con rapidità alle esigenze reali del luogo, conservando un carattere di flessibilità e reversibilità. Se si esclude l'approccio perseguito attraverso le forme delle pratiche artistiche (Casagrande, 2013), gli interventi di agopuntura puntano alla risoluzione dei problemi alla scala dell'isolato, scommettendo sui benefici generati dall'effetto di propagazione sul contesto. Il punto di vista adottato, partendo dalle potenzialità dello spazio pubblico come motore della rigenerazione economica e sociale, è quello delle idee e delle necessità dei cittadini. La sua applicazione può essere sintetizzata attraverso alcune parole chiave, riprese da esperienze e sperimentazioni sul campo che si rifanno esplicitamente



Fig. 1b - Lerner Jaime. "La tartaruga è vita, lavoro e movimento insieme. Cosa succederebbe se queste funzioni fossero separate? La tartaruga sarebbe morta. Questo è ciò che stiamo facendo con le nostre città". Tartaruga Vita. Fonte: <https://jaimelearner.com.br/pt/forca-da-ideia/>

all'agopuntura urbana: la "determinazione dei punti sensibili": la scala dell'intervento è proporzionata alle trasformazioni proposte e alle risorse finanziarie disponibili (De Solà-Morales, 2008); un'operazione preliminare e nevralgica, che individua da subito i luoghi fisici su cui agire e che esplora i diversi modi di costruire città attribuendo valore allo spazio collettivo, non solo a quello pubblico. Questo principio è spesso unito all'obiettivo di creare luoghi (Hoogduyn, 2014), agendo quanto più possibile rapidamente: compito dell'agopuntura è *creating places* a partire da spazi privi di valore, indagando le potenzialità del sito. Da questo profilo, l'agopuntura s'inserisce nella famiglia della *micro - planeación*, la pianificazione di scala minuta (Kapstein, Ramírez, 2016), praticata attraverso percorsi di co-design dal basso, con retroazioni continue sulle strategie, in un processo di reciproco apprendimento.

Il *Tactical Urbanism* è il movimento fondato da Mike Lydon³, le cui linee d'azione sono contenute in alcune pubblicazioni, finalizzate a delinearne il modello attraverso la presentazione di *best - practices*, nonché di materiali, guide e manuali per le azioni di riappropriazione collettiva degli spazi residuali e/o marginali. Il presupposto sul quale si fondano le azioni del movimento è che i residenti rappresentino gli esperti del territorio (il "sapere locale"); e che pertanto le trasformazioni debbano iniziare con l'identificazione della risorsa di conoscenze e di progettualità all'interno delle comunità locali; partendo dalla conoscenza approfondita dei contesti e da azioni che muovono da esigenze reali; con un approccio "build-measure-learn" ("realizzare-valutare-apprendere"). Un insieme di pratiche spontanee, diverse per luoghi, temi, attori, questioni trattate, emerse dal basso per rispondere a esigenze di abitabilità urbana; che risultano più o meno antagoniste rispetto alle forme tradizionali e istituzionalizzate di governo. Un campo di pratiche che si è allargato, comprendendo azioni di natura diversa: rivitalizzazione economica, ampliamento degli spazi di pedonalità, incremento delle opportunità di socializzazione (Pfeifer, 2013, Guadalupi 2017). Possono quindi essere chiamate tattiche le azioni e trasformazioni diffuse che presentano caratteristiche di temporaneità, località, mobilitazione di gruppi sociali articolati, che si originano dal basso, al fine di promuovere un cambiamento; a volte attraverso un processo d'interazione con il sistema di pianificazione, altre volte contrapponendosi all'urbanistica regolativa (Garcia, Lydon, 2015); interpretate anche come processo e strumento abilitante di genere: "(...) gli spazi sono attualmente disegnati, organizzati e governati principalmente in funzione delle esigenze di un idealtipo di abitante (adulto, maschio, sano, ricco, istruito e autonomo), tanto dominante quanto poco rappresentativo" (Talau, 2016). Il *Tactical Urbanism* attribuisce inoltre un ruolo importante all'immaginazione creativa per affrontare il cambiamento; non solo al progetto inteso come sequenza razionale di conoscenza, decisione, azione, ma quale strumento del *bricoleur* (Lévi - Strauss, 2015), processo reale per promuovere la vivibilità della città (Bozzu, Talu, 2017).

1.2 Approccio antagonista vs approccio collaborativo

Semplificando per provare a fare chiarezza, possono essere individuate due modalità di riappropriazione degli spazi marginali e residuali della città contemporanea. La

prima è rappresentata dai movimenti che reclamano un maggiore coinvolgimento dei cittadini nella costruzione della città con azioni *bottom-up* radicali e di protesta (approccio antagonista); si tratta di movimenti che presentano diversi aspetti in comune tra di loro (Alberti, Rizzo, Scamporrino, 2017) e che sono riconosciuti dalla letteratura scientifica internazionale di riferimento come *Do It Yourself Urbanism* (DIY), fra i quali: *Placemaking*, *Guerrilla Urbanism*, *Pop-up Urbanism*, *Urban Hacking*. La seconda è rappresentata dalle iniziative più propriamente di *Tactical Urbanism*, come visto anche questa una galassia articolata, variegata e sfumata e sfocata di attività e attori (Guadalupi, 2017), che in comune con la prima presenta la volontà di reinventare collettivamente lo spazio pubblico; ma che se ne differenziano in quanto si configurano come iniziative dal basso accompagnate e integrate alle politiche delle amministrazioni locali (approccio collaborativo); e che per questo alcuni individuano come “processo di normalizzazione” (Guadalupi, 2017). Crediamo che questa contrapposizione possa e debba essere utilmente superata a vantaggio di un approccio strategico di natura incrementale, che provi a coniugare operativamente tattiche a strategie, come meglio successivamente argomentato.

2. Spazi urbani residuali riconquistati alla socialità. Il caso Milano

Il nostro Paese annovera una lunga tradizione di movimenti sociali di cittadinanza attiva, spazi e forme di riappropriazione di beni pubblici che nascono nei primi anni '70, soprattutto nelle grandi città (Pecorelli, 2015). A partire dal socialismo municipale di inizio Novecento, Milano vanta una tradizione civica e di pratiche di cittadinanza che non si è interrotta e che caratterizza il tessuto sociale: un capitale civico, che va al di là della distinzione fra fisicità del corpo urbano (*urbs*) e suoi abitanti (*civitas*); che cerca di coniugare economia e innovazione sociale a servizio della città e dei suoi cittadini (Turco, 2016).

Per la rigenerazione di spazi residuali e/o degradati della città contemporanea, sono individuabili cinque campi d'azione che hanno visto coinvolto l'attivismo civico e le politiche comunali di settore, alcune delle quali finanziate attraverso il *Bilancio partecipativo*;⁴ e che aprono un nuovo spazio di coinvolgimento dei cittadini più radicato nei loro quartieri attraverso i Municipi ma non solo: la mappatura degli immobili dismessi, i riusi temporanei, i giardini condivisi, le piazze tattiche, i Patti di collaborazione.

La mappatura degli immobili dismessi

Nel 2014 Milano ha avviato un sistema dinamico (aggiornato periodicamente), di mappatura e schedatura degli immobili private inutilizzati e in stato di degrado.⁵ Gli edifici sono localizzati in tutte le zone della città, sia nelle periferie che nelle aree centrali: si tratta di circa 200 immobili, che appartengono a tipologie di diverse origini funzionali (produzione, residenza, terziario, commercio, agricola, ma anche aree libere)⁶. Iniziata con prevalente scopo ricognitivo e conoscitivo, la mappatura è nel corso del tempo di-

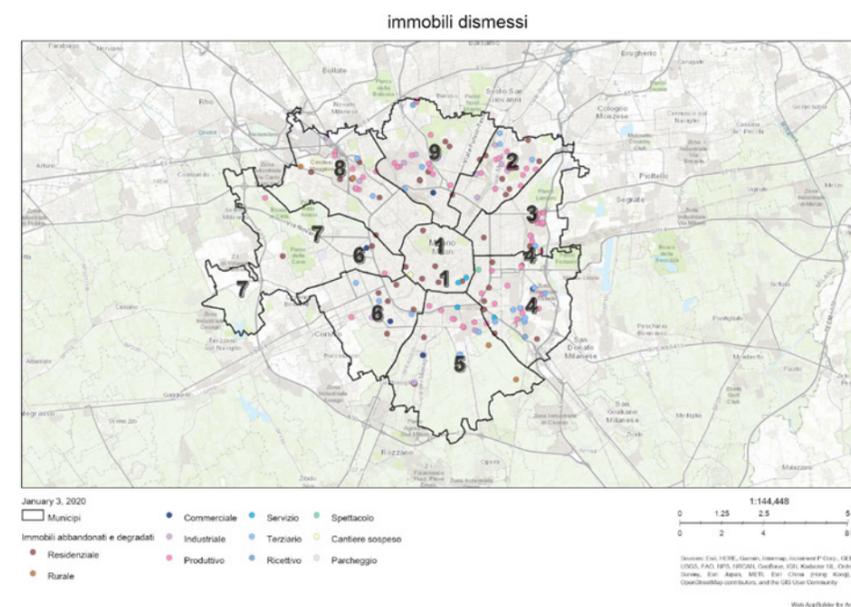


Fig. 2 – Mappatura degli immobili inutilizzati e in stato di degrado presenti nel Comune di Milano.
Fonte: <https://geoportale.comune.milano.it/MapViewApplication/Map/>

ventata strumento utile per l'Amministrazione comunale anche nell'ottica dell'azione pubblica, integrando strumenti di natura programmatica e di pianificazione (regolamento edilizio e piano generale), con politiche settoriali di contrasto al degrado urbano e di contrasto all'insicurezza pubblica.

Con il Regolamento Edilizio Comunale del 2014, l'Amministrazione comunale (art.12), considera abbandonati gli edifici non utilizzati per almeno il 90% della superficie e di cui non è stata curata la manutenzione da più di 5 anni: accertato lo stato di abbandono e di dismissione delle aree e/o degli edifici, il Comune diffida le proprietà a eseguire interventi di ripristino e messa in sicurezza delle aree e degli edifici. Qualora il proprietario non intervenga, l'Amministrazione può provvedere in via sostitutiva (sulla base dell'art. 97 bis della Legge Regionale 12/2005).

Il Piano di Governo del Territorio (PGT 2019), individua cartograficamente gli edifici abbandonati e degradati di proprietà privata da più di 24 mesi (tav.10, *Carta del consumo del suolo*); si tratta degli immobili che determinano pericolo per la sicurezza, la salubrità e l'incolumità pubblica, disagio per il decoro e la qualità urbana. La loro individuazione è collegata alle norme di attuazione del piano (art.11), che obbliga le proprietà al recupero degli immobili: entro 18 mesi dalla notifica alle proprietà deve essere dato avvio agli interventi. In caso d'inadempienza, l'Amministrazione comunale si riserva il potere sostitutivo di demolizione dell'edificio.

Pur suscitando diverse reazioni da parte del mondo economico milanese – per il vero, di quello immobiliare più che quello imprenditoriale - i dispositivi regolativi comunali hanno affrontato in maniera coordinata il tema, partendo dal fatto che un immobile degradato riduce i valori immobiliari del contesto e quindi del mercato urbano nel suo complesso; e dal presupposto che gli immobili degradati e/o abbandonati determinano ingenti problemi di prevenzione e presidio; che a loro volta comportano sostenuti costi sociali ed economici pubblici (sgombri dalle occupazioni, demolizioni di stabili pericolanti, bonifiche, sopralluoghi, verifiche igieniche – sanitarie), scaricando il peso di singole inadempienze private su tutti i cittadini.

Riusi temporanei

La possibilità di utilizzare aree e/o fabbricati con attività temporanee, si configura come un modo intelligente ed economico non solo per prevenire e contrastare il degra-



Fig. 3 – Foto Sara Magni. Milano, Fuorisalone 2017. Gli spazi ex Magazzini Raccordati collocati sotto i binari della stazione, lato via Ferrante Aporti: otto grandi depositi da più di 300 mq ciascuno, in disuso da più di quindici anni.

Fonte: <http://living.corriere.it/salone-del-mobile/fuorisalone/eventi-extra/fuorisalone-2017-stazione-centrale-ventura-centrale/>

do favorendo azioni di presidio, dando opportunità alle energie locali di liberare valori sociali, culturali e iniziative imprenditoriali innovative a basso costo e reversibili; ma anche per introdurre vitalità nei tessuti urbani consolidati della città ordinaria (Rizzo, Scamporrino, Alberti, 2016); e per testare modi d'uso possibili delle future trasformazioni, nell'attesa spesso lunga delle destinazioni definitive delle aree.

Abbiamo bisogno di riflettere approfonditamente sugli usi temporanei e sui processi di rinaturalizzazione, all'interno di un ambiente nuovo, poroso, discontinuo, che mescola urbano, natura e agricoltura. Da questo punto di vista, significative sono le aperture e le sperimentazioni fatte attraverso *Expo in Città*, il Regolamento Edilizio Comunale, l'Accordo di Programma sugli Scali ferroviari (AdP 2017).

L'esperienza *Expo in Città*, promossa dall'Amministrazione comunale e dalla Camera di Commercio nel 2015, ha funzionato assai bene per la riappropriazione sociale di luoghi urbani abbandonati. Un modo per la città di conoscere e di riappropriarsi di spazi storicamente da questa separati, funzionalmente ma anche fisicamente, configurandosi come un *Fuori Expo* (sul modello del Fuori Salone della Fiera del Mobile), con 50 mila eventi; più di 500 location sparse nella città metropolitana; circa 20 mila occupati come impatto del Fuori Expo; oltre 5 milioni di partecipanti agli eventi.

Il tema degli utilizzi temporanei dei sette scali ferroviari è emerso nella fase di confronto fra Amministrazione comunale e Ferrovie dello Stato, gestita dal Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASU) del Politecnico fra il 2014 e il 2016⁷ e finalizzata alla definizione dell'Accordo di Programma (AdP_2017) per il loro riuso. In particolare, l'AdP, attraverso il Documento di Visione Strategica (DVS), promuove gli utilizzi temporanei, cogliendo le potenzialità di una gestione delle fasi intermedie e indicando le azioni affinché questi interventi attivino effettivamente un'anticipazione della rige-

nerazione urbana attraverso la riappropriazione alla vita urbana di spazi storicamente separati dalla città: gli scali visti con attenzione al passato, ma anche come anticipazione del futuro. L'AdP promuove (art. 16) gli utilizzi provvisori attraverso specifiche convenzioni; escludendo l'utilizzo residenziale/ricettivo (anche temporaneo), privilegiando attività rivolte ai giovani, culturali, didattiche, ricreative, sportive, di socializzazione e di fruizione degli spazi aperti, previa indagini preliminari dei suoli. Le convenzioni devono prevedere un Bando pubblico da parte di FS per la scelta dei gestori;⁸ con l'impegno a sostenere i costi degli interventi necessari a garantire l'accessibilità delle aree dai quartieri circostanti, nonché spazi riservati alle attività di interesse generale indicate dai Municipi. A oggi sono state attivate convenzioni su 3 dei 7 scali ferroviari dismessi (Porta Genova, Porta Romana, Scalo Farini).

Esempio concreto e operativo di riuso degli spazi ferroviari è quello promosso dall'associazione di cittadini FAS (Ferrante Aporti Sammartini), che promuove la valorizzazione dei Magazzini Raccordati, il rilevato ferroviario retrostante la Stazione Centrale e dei relativi spazi in larga parte in stato di abbandono; nonché la riqualificazione, la rivitalizzazione e la connessione delle aree urbane adiacenti (in particolare delle vie Sammartini e Ferrante Aporti); attraverso attività di natura sociale, culturale e creativa anche come occasione di riqualificazione e di sicurezza attraverso un approccio basato sulla socialità diffusa e sul protagonismo di chi abita e lavora in città.

I giardini condivisi⁹

I *community gardens* nascono negli anni Settanta a New York, quando gli abitanti di un quartiere del Lower East Side decidono di ripulirli i lotti liberi e di utilizzarli come orti, fornendo anche un'utile fonte aggiuntiva di sostentamento (Pasquali, 2006). Questo fenomeno è sempre più diffuso: sono circa 600 i *community gardens* nella città, piccoli spazi residuali dimenticati, salvati dalla globalizzazione, di cui numerose associazioni di quartiere si occupano attivamente, creando aree Verdi, anche per sperimentazioni di orticoltura. In Europa il modello arriva verso gli anni Novanta: a Parigi i *jardins partagés* diventano un fenomeno diffuso tanto che nel 2001 l'amministrazione predispone *La Charte du Main Verte* per fornire ai cittadini tutte le informazioni necessarie per intraprendere questa pratica. A Londra, una politica d'incentivazione offerta a gruppi di cittadini, ha consentito la realizzazione di 100 *pocket park*, diventati in breve tempo una vera e propria fonte di business per i coltivatori - volontari (Moggach, 2012). L'Italia ha una storia più recente e le attività sono realizzate soprattutto da parte di piccole associazioni, comunità di quartiere, gruppi di famiglie. Nel modello milanese, il giardino condiviso è uno spazio pubblico la cui gestione è frutto di un'attività collettiva e condivisa; che vede protagonisti i cittadini, per aumentare l'abitabilità del proprio quartiere; e rappresentano un metodo innovativo di recupero e gestione di aree pubbliche degradate e abbandonate che l'Amministrazione comunale non ha le risorse per riqualificarle.

Nelle aree interessate dal progetto *Giardini condivisi*, si svolgono attività di giardinaggio e coltivazione, quali momenti d'incontro tra generazioni, culture, relazioni, tra chi abita il quartiere e vuole dedicarsi a queste attività. Non solo: spesso, i giardini condivisi

diventano punti di riferimento per i residenti del quartiere in cui si trovano, spazi aggregativi dove si organizzano eventi e si costruisce coesione sociale.¹⁰ A Milano sono attivi 15 giardini condivisi, che in pochi anni hanno strappato al degrado circa 6 ettari di aree urbane marginali.¹¹

Le piazze aperte¹²

Piazze aperte rientra all'interno del più generale *Piano Quartieri*:¹³ si tratta di un programma basato sull'idea di spazio pubblico come luogo di incontro, relazioni e socializzazione, che utilizza l'approccio tattico per riportare lo spazio pubblico al centro del quartiere e della vita degli abitanti; la cittadinanza attiva collabora sia nella realizzazione concreta sia nell'ideazione dei diversi palinsesti, con l'obiettivo di creare nuove centralità urbane: spazi liberati dai parcheggi, che diventano nuovi epicentri di socialità, luoghi d'incontro, aree pedonali, aree gioco, spazi per eventi.

Il programma (aperto, incrementabile) riguarda quattro "piazze" (Angilberto, Dergano, Porta Genova, Spoleto – Venini) e presenta un carattere sperimentale, all'interno del quale è possibile intervenire per migliorare gli spazi attraverso proposte progettuali



Fig. 4 - Piazza Angilberto settembre 2018, Milano. Il Comune di Milano ha utilizzato per la prima volta interventi temporanei "tattici" per riconfigurare lo spazio urbano.
https://www.flickr.com/photos/comune_milano/

e iniziative non programmate

I Patti di collaborazione

Sulla base delle disposizioni degli articoli 118, 117, comma 6, 114, comma 2, e 9 della Costituzione, dello Statuto comunale, i *Patti di collaborazione* disciplinano le forme di collaborazione pluri-attoriale tra cittadini attivi e Amministrazione comunale nelle azioni di individuazione, cura condivisa e rigenerazione dei beni comuni urbani, attraverso l'adozione di atti amministrativi di natura non autoritativa: non manutenzione ma cura,

Fig. 5 - Piazza Angilberto_Dopo e Prima dell'intervento



non sostituzione ma assunzione di responsabilità, non esercizio di potere ma costruzione di legami di fiducia (Bonasora, 2018). Nel caso milanese, attraverso i *Patti di collaborazione* per la gestione condivisa dei beni comuni,¹⁴ cittadini attivi, volontari, gruppi informali (comitati, *social street*, altre forme di aggregazione spontanea di cittadini), associazioni riconosciute, istituzioni scolastiche, comitati di genitori, fondazioni e imprese promotrici del volontariato aziendale, possono collaborare con l'Amministrazione comunale nella realizzazione di progetti di gestione, manutenzione, miglioramento e attivazione dei beni comuni urbani: aree verdi, spazi con piccole installazioni per la pratica dello sport, spazi pedonali e piccole piazze; di fatto una nuova forma di sussidiarietà orizzontale, che libera energie e promuove forme innovative di partecipazione democratica. Nella fase di sperimentazione l'Amministrazione comunale, anche su specifiche sollecitazioni locali, ha individuato quindici progetti pilota – sperimentali.¹⁵

3. Azioni tattiche, tasselli resilienti all'interno di una strategia generale



Fig. 6 - Piazza Dergano, Dopo e Prima dell'intervento

3.1 Promuovere processi places and community based

La città contemporanea, non solo nel nostro Paese, si caratterizza per la presenza diffusa di edifici abbandonati, di progetti urbani incagliati/interrotti, di aree prive d'identità formale, funzionale, d'uso; che hanno costruito una costellazione di spazi e luoghi pubblici e privati, marginali e interstiziali, che spesso generano fenomeni di degrado e insicurezza. Queste spazialità hanno attivato nuove energie sociali, bisogni diventati percorsi di progettazione, di attivazione e di ri-significazione di grande rilevanza, di associazioni e imprese sociali: luoghi degradati diventati centri culturali, di lavoro, di innovazione sociale (Cottino, 2017). La forza di tutti questi percorsi, pur nella loro estre-



Fig. 7 - Bruit du Frigo. 2011. Il braséro, Distretto di Benauges, Bordeaux, Francia. Lieux possibles, programma di interventi temporanei. Immaginare un'urbanistica complementare a quella pianificata

Fig. 8 - Via Spoleto - Venini, progetto sistemazioni al suolo



Fig. 9 - Via Spoleto Venini, vista delle realizzazioni



ma varietà geografica, di attori coinvolti e di storie individuali e collettive, è dare risposta ad alcune criticità della città contemporanea.

Il campo d'azione della rigenerazione minuta degli spazi urbani di grana fine si prospetta come un processo sociale tanto più efficace quanto più ampio sarà lo spettro di attori coinvolti cui sarà garantita la possibilità di essere *city makers*; creando le condizioni per l'attivazione di politiche, programmi e azioni di micro rigenerazione urbana degli spazi



Fig. 10 - Participatory planning in Sant'Eusebio (Cinisello Balsamo), organised by the research group Needle Nel quartiere di Sant'Eusebio a Cinisello Balsamo (Milano), prosegue il percorso di progettazione partecipata per la riqualificazione degli spazi pubblici, guidato dal gruppo di ricerca "Needle" di Architettura del Politecnico di Milano.

residuali e marginali (Cottino, 2017). Promuovendo un processo *places and community based*, con carattere multidimensionale orientato a ridefinire regole e forme del welfare locale e materiale, combattendo al contempo l'esclusione sociale attraverso l'aumento delle opportunità dei gruppi sociali; con obiettivi finalizzati a costruire condizioni per lo sviluppo economico locale e lavorando sull'intersezione tra opportunità di mercato e obiettivi sociali¹⁶. Le *politiche community-based* svolgono un ruolo sussidiario, che caratterizza da sempre la cultura europea: la pianificazione efficace è risultato prodotto da un processo inclusive e interdisciplinare (Boselli, Sampaolo, Soda, 2003).

L'urbanistica tattica sollecita maggior protagonismo della cittadinanza attiva da un lato e dall'altro la capacità di ascolto da parte delle istituzioni; partendo dal presupposto che le persone siano portatrici non solo di bisogni, ma anche di conoscenze e capacità; ed è utile che queste risorse vengano messe a disposizione della collettività per contribuire a dare soluzione, assieme alle amministrazioni pubbliche e al "sapere esperto", ai problemi d'interesse generale. Mettendo in campo visioni innovative, combinando temi, problemi, attori, opportunità; ma anche concatenazioni di azioni e interventi organizzati nel tempo e nello spazio, attraverso percorsi di aggregazione progressiva di competenze e interessi in coalizioni di progetto.

Rigenerare significa anche riconoscere e saper affrontare i cambiamenti delle nuove geografie urbane, di un sistema diffuso di luoghi collettivi la cui sicurezza passa principalmente dal loro uso, non dal loro presidio: la ricchezza degli usi e delle opportunità di fruizione rappresentano la condizione indispensabile per conferire sicurezza al sistema degli spazi aperti di uso pubblico. Il contributo che l'urbanistica può dare è quello del

benessere urbano, in una duplice dimensione: di pianificazione - progettazione di dispositivi programmatici e regolativi che si pongano l'obiettivo di fornire una piattaforma abilitante la *capability* e al contempo l'abitabilità urbana; di costruzione di politiche e azioni attive e quotidiane, di cura dei luoghi (si vedano a questo proposito i Rapporti BES dell'Istat, che dal 2013 sperimentano e misurano gli indicatori di benessere urbano equo e sostenibile); non solo degli spazi costruiti, ma anche degli spazi aperti che configurano l'intreccio delle relazioni che abitano i luoghi e li rendono vivi e vissuti; pratiche e azioni fortemente integrate a una dimensione "curatoriale", intesa come ritrovata attitudine alla cura dei luoghi; come capacità di interpretare i contesti, con la costruzione di un percorso di conoscenza e progettuale allargato (multisetoriale e multidisciplinare) in cui riconoscersi.

L'impiego di politiche abilitanti che riattivino il capitale sociale latente e l'attivismo sociale riveste un ruolo decisivo nei processi più generali di rigenerazione della città, divenendo un'irrinunciabile occasione e opportunità di apprendimento collettivo; lavorando sul rapporto tra metabolismo dei differenti usi che caratterizzano la città contemporanea e le trasformazioni urbane intensive. Una delle poche certezze acquisite, è infatti quella che dovremo abbandonare i grandi disegni a base immobiliare; con approccio omeopatico al progetto e al processo, che presenta il vantaggio di essere ecologico e *low coast*, anche per gli effetti che produce. Favorendo nuove economie urbane, fatte non più d'interessi immobiliari e finanziari, ma di nuove attività imprenditoriali e forme e modalità di manifattura; ma anche di metropolitane, piste ciclabili, rigenerazione edilizia e urbana diffuse. Tornando all'insegnamento che la società è fondamento dell'economia non viceversa; la perdita del capitale sociale porta con sé l'erosione di quello economico, mentre per uscire dalla crisi occorre fare leva sul primo: la finanziarizzazione dell'economia ha spostato l'attenzione sui mercati finanziari a discapito dell'economia reale (Pezzani, 2013).

3.2 Sperimentare approcci strategici incrementali

Tattiche e strategie urbane non sono due modi opposti di affrontare le politiche urbane, ma al contrario integrarsi in un processo di fertilizzazione dei differenti campi d'interesse e d'azione, migliorandosi reciprocamente (Gabellini, 2017). Le tattiche non precludono la realizzazione delle strategie; di converso, le strategie possono non inibire le tattiche, ma risultare al contrario organicamente sinergiche (Angelastro, Calace, Cariello, 2017); utilizzando approcci multiscalari e multidimensionali (Acierno, Pistone, Scaffidi, 2018); favorendone il più possibile l'integrazione, governando i conflitti cittadini - istituzioni (Zupi 2017).

Un impulso in questa direzione è dato dalla consapevolezza dei limiti della pianificazione omnicomprensiva e dalla necessità di adottare un metodo sperimentale, procedendo in modo incrementale e graduale, con un approccio tattico - adattativo (Dovey, 2012), facendo perdere il carattere estemporaneo alle tattiche, che confluiscono arricchendoli nei dispositivi di governo; ricercando "a *healthy balance of planning and doing*" (Garcia, Lydon, 2015).

Un sistema di azioni tattiche, iscritte all'interno di una visione generale, realizzabili nel breve – medio periodo, concorrere alla creazione cumulativa delle condizioni per la nuova attrattività e la rigenerazione della città contemporanea. Favorire azioni di urbanistica tattica è anche occasione di ibridazione dei saperi: tecnico-progettuale (il sapere esperto) e locale degli abitanti (il sapere contestuale), con metodo *research by design*.

La complessità delle sfide poste dalla città contemporanea suggerisce di procedere su due livelli: da una parte la visione strategica di lungo respiro; dall'altra l'azione sperimentale di breve periodo, capace di generare forme di “conoscenza utilizzabile” (Lindblom, Cohen, 1979), ma anche cambiamenti di lungo periodo (Times Square è da questo punto di vista emblematico).

I tempi lunghi del piano sono rappresentati dalla sommatoria e dall'intreccio a volte inestricabile di tempi che presentano nature differenti: ideazione – formazione, procedurali – amministrativi, attuativi; che non corrispondono alla realtà delle trasformazioni economiche e sociali (Galuzzi, 2010), che rischiano di consegnare alle retoriche accademiche le riflessioni sulle strategie urbane di lungo periodo. Le operazioni urbanistiche devono essere capaci di dispiegarsi nel tempo, adattandosi alle circostanze e sfruttando le risorse disponibili, muovendosi a differenti livelli per costruire quadri, regole, progetti, azioni; con un percorso che persegue un obiettivo che non è né univoco né prestabilito, ma si ridefinisce nel processo con soluzioni in continuo mutamento.

Per questo, sarà probabilmente necessario agire in almeno tre differenti direzioni: riformando le modalità regolative tradizionali che caratterizzano la regolazione della città esistente, per renderla più selettiva e aderente ai caratteri dei luoghi e al contempo capace di consentire l'espressione delle dinamiche sociali ed economiche della città contemporanea; lavorando a una nuova regolazione di cornice, affinché si possa ripensare nel profondo il funzionamento generale della città e dei suoi articolati metabolismi, funzionali e insediativi; ponendo condizioni, chiedendo relazioni, orientando i processi, senza predefinirne gli esiti, affinché la collettività possa dispiegare i propri comportamenti quotidiani, sociali, economici: il piano come *piattaforma abilitante* (Pareglio, Vitillo, 2014); aumentando la capacità dei dispositivi regolativi di porre maggiore attenzione ai luoghi, alla loro realtà fisica e formale. Mettendo in campo un'articolazione spazio-temporale d'iniziativa da cui ci si attendono effetti e impatti molteplici e concatenati; implementando approcci ispirati all'“incrementalismo strategico” (Mallach, Schilling, 2012): le strategie possono incarnarsi nel locale, concrete, focalizzate sui bisogni (alloggio, istruzione, lavoro, qualità della vita).

Qualcosa si muove nel campo degli strumenti e dei dispositivi urbanistici; ma soprattutto nella cultura e nelle politiche delle amministrazioni pubbliche; nonché dei “saperi esperti”, professionali e accademici; sono infatti in campo soluzioni di metodo ma anche operative per evitare una sterile opposizione fra azioni tattiche e visioni strategiche. Che misurano l'effettiva e reale capacità di queste pratiche di produrre non solo trasformazioni spaziali ma anche condizionamenti nel campo delle norme, delle procedure e dei dispositivi regolativi del piano; affinché si possa generare un processo di innovazione capace di portare alla loro positive e auspicata riforma (Cannavò, 2017).

ENDNOTES

1 All'interno della XII Edizione di *Urbanpromo* (ciclo di Convegni ed eventi promossi dall'Istituto Nazionale di Urbanistica - Urbit), svoltasi a Milano nel 2016, ha dedicato uno specifico Convegno alla trattazione del tema: “Un nuovo ciclo della pianificazione urbanistica tra tattica e strategia”. I cui contenuti e riflessioni sono restituiti nel numero speciale di *Urbanistica* 157/2017, cui si rimanda per gli approfondimenti tematici e bibliografici.

2 Architetto brasiliano (1937), attivo nella vita politica della sua città natale (Curitiba, 1,8 milioni di abitanti, Stato del Paraná nel sud del Paese), di cui è stato per tre volte Sindaco (1971-75, 1979-84, 1989-92); e dove ha promosso politiche di mobilità sostenibile assieme a interventi di agopuntura urbana, che sono riusciti a rivitalizzare parti significative della città, anche se non mancano discussioni su quanto siano solide le fondamenta del modello Curitiba.

3 Nel 2012 *The Street Plans Collaborative*, uno Studio di giovani urbanisti americani, pubblica due volumi dai quali prendono le mosse le idee del Movimento: Lydon M., *Tactical Urbanism 1*, Street Plans, New York, Lydon M., *Tactical Urbanism 2*, Street Plans, New York. A questi, ne fanno seguito altri tre: nel 2015, Garcia A., Lydon M., *Tactical Urbanism: Short Term Action|Long Term Change*, Island Press, che illustra una serie di progetti temporanei per il miglioramento della vivibilità dello spazio pubblico e che può essere considerato il manifesto del Movimento; nel 2016, Garcia A., Lydon M. (2016), *Tactical Urbanist's Guide to Materials and Design*, The Street Plans Collaborative, New York, che fornisce informazioni di dettaglio per l'implementazione di progetti di trasformazione della strada. E' sempre del 2016 (agg. 2017) il volume dedicato alle esperienze italiane, Paola Bozzu e Valentina Talu, *Tactical Urbanism 5 – Italia*, TaMaLaCà, Sassari.

4 Il Bilancio Partecipativo è uno strumento di amministrazione partecipata diffuso in molte realtà europee, che permette direttamente ai cittadini di proporre, progettare e votare interventi per il proprio territorio. Milano ha sperimentato per la prima volta il Bilancio Partecipativo nel 2015. Nel 2017 è stata avviata la seconda edizione. Per entrambe le edizioni è online il monitoraggio aggiornato dei lavori, con l'indicazione delle opere già realizzate, quelle programmate, quelle in corso di definizione. Il Bilancio Partecipativo 2017-18 è partito a settembre 2017 e ad aprile 2018 sono stati proclamati i progetti più votati. Il Bilancio Partecipativo si compone di quattro fasi: proposta e supporto, progettazione, voto, monitoraggio.

5 La mappa e le singole schede informative relative ai singoli immobili sono consultabili sul Geoportale del Comune di Milano (<https://geoportale.comune.milano.it>), alla voce *Mappa aree ed edifici degradati e abbandonati*.

6 Parallelemente all'iniziativa di mappatura degli immobili dismessi, la Scuola di Architettura, Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni (AUIC) del Politecnico di Milano, in collaborazione con le Amministrazioni del Comune e della Città Metropolitana, ha messo a punto il progetto didattico *Ri-formare Periferie. Milano Metropolitana*, che ha come oggetto i fenomeni di dismissione, sottoutilizzo, abbandono di edifici e aree, sia di proprietà pubblica sia privata.

7 Il lavoro del DASTU è diventato parte integrante dell'Accordo i Programma (AdP) sugli Scali ferroviari: *Trasformazione degli scali ferroviari milanesi - Esiti di un confronto su attese, esigenze e desideri dei soggetti locali (Allegato K)*.

8 Nella procedura selettiva, i progetti di utilizzo temporaneo devono riportare l'indicazione delle funzioni provvisorie da insediare; le opere utili al miglioramento dell'interconnessione con i quartieri limitrofi; la destinazione di parte delle aree per funzioni d'interesse generale da concordare con l'Amministrazione Comunale e i Municipi interessati.

9 Le *Linee d'indirizzo per il Convenzionamento con Associazioni senza scopi di lucro per la realizzazione di giardini condivisi su aree di proprietà comunale* sono definite dalla Delibera della Giunta comunale n. 1143/2012 (integrata dalle Delibere di Giunta 2673/2014 e 451/2015).

10 Comune di Milano, *Giardini condivisi. Regole per il non profit*, ottobre 2013. La guida è curata da Franco Beccari e Giulia Oriani, Redazione Ciessevi (con la collaborazione di *Legambiente Milano*).

11 Giardino Nascosto, Giardini in Transit, Isola Pepe Verde, Oasi in Città, Giardino Edibile, Gattoparco, Orti di via Padova, Frutteto Conchetta, Giardino Scaldasole, Giardino delle Culture, Via Statuto, Orto-Giardino di via Boffalora, Giardino Chiaravalle, Giardino di via S. Faustino, Orto9.

12 Il programma *Piazze aperte* è promosso dal Comune di Milano in collaborazione con *Bloomberg Associates*, *National Association of City Transportation Official (NACTO)*, *Global Designing Cities Initiatives*.

13 Il *Piano Quartieri* è composto da un insieme di progetti che interessano i quartieri della città, per un investimento complessivo di 1.616,8 milioni di €. 1.234,5 milioni riguardano progetti e interventi già definiti e in fase di realizzazione o di avanzata progettazione. 382 milioni riguardano investimenti per interventi da progettare. In particolare, una parte di questo budget, pari a 200 milioni di €, è destinato a progetti da realizzare nei quartieri, da definire a seguito degli incontri con i cittadini: attività, progetti e iniziative nel campo culturale, dei servizi alla persona, nell'ambito sportivo, educativo, formativo, economico.

14 La disciplina dei *Patti di collaborazione* è stata approvata in via sperimentale dall'Amministrazione comunale con delibera n. 461/2018. I *Patti di collaborazione*, inizialmente promossi dalla città di Bologna (2014), si sono diffusi in molte città italiane.

15 Si tratta dei seguenti *Patti di collaborazione*: Anfiteatro Martesana, Aree pedonali in via Micene, Campo

bocce del Parco Franca Rame nel quartiere Adriano, via G. Mompiani, via Pomposa, via dei Panigarola, via dei Cinquecento, piazzale Corvetto, piazzale Ferrara, via Ravenna, Giardino pubblico di piazza Costantino, via P. Nenni, via de Castilia, via G. Murat, via Rho.

16 Interessante da questo punto di vista appare l'esperienza dei *Masterplan dei Quartieri* di Parma, avviata nel 2008, costruita attraverso un Sistema Informativo Geografico (GIS) in grado di aggregare dati georeferenziali; e finalizzata a programmare le dotazioni sociali dei quartieri (servizi scolastici, aree verdi, impianti sportivi, sanità, centri di socialità, ecc.), a partire dalle conoscenze e dalle esigenze dei cittadini.

REFERENCES

- AAVV (2019), *Spazi in cerca di attori/attori in cerca di spazi. La rigenerazione urbana alla prova dell'innovazione sociale*, Master U-Rise Università Iuav, Venezia
- Acierno A., Pistone I., Scaffidi L. (2018), "Un approccio integrato per la pianificazione urbana multiscalare", *TRIA* 21, 02/2008, pp 119-138
- Alberti F., Rizzo A., Scamporrino M. (2017), "Promuovere l'azione tattica. La temporaneità nella pratica urbanistica", *Urbanistica*, 157, pp 16-18
- Angelastro C., Calace F., Cariello A. (2017), "Coniugare tattiche e strategie negli spazi marginali", *Urbanistica*, 157, pp 22-28
- Bonasora P. (2018), "Come stanno cambiando i Patti di collaborazione?" www.labsus.org
- Boselli S., Sampaolo S., Soda G. (2003), *Crisi urbana e politiche di piano. Amsterdam, New York, Marsiglia*, Franco Angeli, Milano
- Bozzu P., Talu V. (2017), *Tactical Urbanism 5 - Italia*, TaMaLaCà, Sassari
- Calace F., Angelastro C., Cariello A.F. (2016), Coniugare tattiche e strategie negli spazi marginali, in *Urbanistica* n.157, pp 22-28
- Casagrande M. (2013), *Biourban Acupuncture. Treasure Hill of Taipei to Ardena*, International Society of Biourbanism, Roma
- Cellamare C. (2011), *Progettualità dell'agire urbano. Processi e pratiche urbane*, Carrocci, Roma
- Cottino P. (2017), *Reinventare le città. Riuso del patrimonio e innovazione sociale per la rigenerazione urbana*, INU Edizioni, Roma
- de Certau M. (1980), *L'invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma
- de Sola Morales M. (2008), *A Matter of Things*, NAi Publishers, Rotterdam
- Dovey K. (2012), "Informal urbanism and complex adaptive assemblage", *International Development Planning Review*, 19, 2/2012, pp 349 - 367
- Gabellini P. (2017), "Una scommessa", *Urbanistica*, 157, INU Edizioni, Roma, pp 5-7
- Galuzzi P. (2010), "Il future non è più quello di una volta. La dimensione programmatica e operativa del progetto urbanistico", pp. 266-271, in Bossi P., Moroni S., Poli M. (a cura di), *La città e il tempo: interpretazione e azione*, Maggioli Editore, Rimini
- Garcia A., Lydon M. (2015), *Tactical Urbanism. Short Term Action for Long Term Change*, Island Press, Washington
- Garcia A., Lydon M. (2016), *Tactical Urbanist's Guide to Materials and Design*, Street Plans Collaborative, New York
- Gehl J. (2010), *Città per le persone*, Maggioli Editore, Rimini
- Guadalupi C. (2017), "Tattiche urbane, un concetto sfocato", *Urbanistica*, 157, pp 46-47
- Hoogduyn R. (2014), *Urban Acupuncture. Revitalizing urban areas by small scale interventions*, Masters' Thesis, Blekinge Institute of Technology, Faculty of Engineering, Department of Spatial Planning, Stockholm
- Kapstein P., Ramírez M.J. (2016), "Regeneración urbana integrada: proyectos de acupuntura en Medellín", *Ciudad y territorio*, *Revistarquis* 5(1), pp 1-21
- Landoni E. (2005), *Il comune riformista. Milano 1975 - 1985*, M&B, Milano
- Lerner J. (2003), *Acupuntura urbana*, Editora Record, Rio de Janeiro
- Lerner J. (2014), *Urban Acupuncture, Celebrating Pinpricks of Change that Enrich City Life*, Island Press, Washington
- Levi-Strauss C. (2015), *Il pensiero selvaggio*, Il Saggiatore, Milano
- Lindblom C.E., Cohen D. K. (1979), *Usable Knowledge. Social Science and Social Problem Solving*, Yale University Press, New Haven
- Lydon M. (2012), *Tactical Urbanism vol.1*, Street Plans, Miami -New York
- Lydon M. (2012), *Tactical Urbanism vol.2*, Street Plans, Miami -New York
- Mallach A. Schilling J. (2012), *Cities In Transition*, Taylor & Francis Inc, Abingdon
- Moggach T. (2012), *The Urban Kitchen Gardener: Growing and Cooking in the City*, Kyle Books, London
- Pareglio S., Vitillo P. (2014), "Milano. Metabolismo urbano nella città ordinaria", *Urbanistica*, 152, pp 65-73
- Pasquali M. (2006), *LOIsaida. NYC Community Gardens*, A&M Bookstore, Milano
- Pecorelli V. (2015), "Spazi liberati in città: i centri sociali. Una storia di resistenza costruttiva tra autonomia e solidarietà", *ACME*, pp 283-297

- Pezzani F. (2013), *E' tutta un'altra storia. Ritornare all'uomo e all'economia reale*, Egea Università Bocconi Editore, Milano
- Pfeifer L. (2013), *The Planner's Guide to Tactical Urbanism*, Montreal
- Sadik-Khan J., Solomonow S. (2016), *Street Fight Handbook for an Urban Revolution*, Viking Press, New York
- Sennett R. (2012), *La cultura del nuovo capitalismo*, Il Mulino, Bologna
- Talia M. (2017), "Una rivoluzione silenziosa è alle porte", *Urbanistica*, 157, pp 8-13
- Turco A. (2016), "L'identità di Milano. Una riflessione tra il Novecento e il futuro", *Pandora Rivista*, 3, pp 1-15
- Zupi M. (2017), "Nuove tipologie di Bandi per favorire l'integrazione tra strategie e tattiche", *Urbanistica*, 157 pp. 60-65

Paolo Galuzzi

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASU), Politecnico di Milano
 paolo.galuzzi@polimi.it

Architetto (1962), dottore di ricerca in "Pianificazione territoriale" (Venezia, 1996), Ricercatore (2005), Professore Associato dal 2014 nel ssd Icar 21 (abilitazione da Ordinario dal 2018) presso il Politecnico di Milano Facoltà di Architettura - Campus Leonardo, svolge la propria attività di ricerca presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASU); insegna al Politecnico, nei Corsi di Laurea di Urbanistica e di Architettura. E' membro effettivo dell'Istituto Nazionale di Urbanistica INU e Direttore della Rivista Urbanistica.

Martina Magnani

Comune di Milano
 martina.magnani@comune.milano.it

Architetto (1978), nel 2012 inizia l'esperienza nell'Amministrazione pubblica, lavorando nello staff dell'Assessorato all'Urbanistica, Edilizia Privata e Agricoltura, dedicandosi all'avvio del censimento degli immobili abbandonati. Ha maturato la propria esperienza nel campo della valorizzazione degli immobili in disuso, seguendo diverse tipologie di procedure a evidenza pubblica per l'assegnazione di immobili comunali, nonché della riattivazione di aree degradate.

Elena Solero

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASU), Politecnico di Milano
 elena.solero@polimi.it

Architetto (1973), docente a contratto di Urbanistica nel Corso di Laurea in Architettura del Politecnico di Milano, attualmente assegnista di ricerca presso il DASU sulla ricerca europea Interreg Alpine Space trAILs Alpine Industrial Landscapes Transformation, dottore di ricerca in "Progetti e politiche urbane" (Milano, 2006), si occupa prevalentemente di trasformazioni urbane della città contemporanea e di temi di regolazione urbanistica alle varie scale.

Piergiorgio Vitillo

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASU), Politecnico di Milano
 piergiorgio.vitillo@polimi.it

Architetto (1962), dottore di ricerca in "Pianificazione territoriale e urbana" (Roma, 1993), Ricercatore (2005), Professore Associato dal 2014 nel ssd Icar 21 (abilitazione da Ordinario dal 2018) presso il Politecnico di Milano Facoltà di Architettura - Campus Leonardo, svolge la propria attività di ricerca presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani (DASU); insegna al Politecnico nei Corsi di Laurea di Urbanistica e di Architettura E' membro effettivo dell'Istituto Nazionale di Urbanistica INU (Direttivo Sezione Lombardia) e fa parte della redazione della Rivista Urbanistica.